

Studio, lavorazione e impiego dei ‘semplici’ a inizio età moderna

Raimondo Villano

Convegno Internazionale di Studi su “Le piante in medicina”

Roma, Complesso monumentale dell’Ospedale Santo Spirito in Sassia, 13/15 dicembre 2012

Abstract

Partendo da una sintesi degli elementi culturali e tradizionali che connotano l’inizio dell’epoca moderna, si esaminano i principali ambiti d’interesse della botanica medica: l’evoluzione dei luoghi, dei materiali e delle tecniche di studio; la letteratura scientifica, manualistica e prescrittiva; le dottrine e le tecnologie di trattamento e lavorazione; il rilevante arricchimento del repertorio officinale disponibile per le nuove vie d’importazione; gli impieghi terapeutici essenziali e alcune formulazioni.

*“Herbis, non verbis medicorum, est pellere morbos,
Herbis, non verbis, fiunt Medicamina Vitae,
Herbis, non verbis, redeunt in corpra vires”*

*“Con le erbe, non con le parole dei medici, si scacciano le malattie,
con le erbe, non con le parole, si fanno i medicamenti della Vita,
con le erbe, non con le parole, si riportano le forze nei corpi”*

Introduzione al grande erbario di
Padre Giuseppe da Massa Ducale,
speciale dei Padri in Aracoeli (1738)

Molti sono gli **elementi che connotano il Cinquecento** come uno dei periodi più importanti nella storia moderna per le grandi trasformazioni che avvengono: la svolta radicale nei metodi di osservazione della natura, la nuova immagine dello studioso con interessi scientifici, la progressiva rivalutazione della tecnica e dei manufatti come strumenti funzionali al progresso della conoscenza, le scoperte di nuovi mondi. Nella complessità della *cultura rinascimentale* sono individuabili una tradizione aristotelico-averroistica rigorosamente scientifica e logica, una tradizione umanistica neoplatonica amante delle lettere, delle arti e degli *studia humanitatis* ed una tradizione naturalistica platonica con visione magica del mondo. Simboli antinomici dell’epoca, ad esempio, sono Padova (tradizione scientifica) e Firenze (tradizione umanistica). La tradizione aristotelico-averroistica si traduce sia nella normatività della logica aristotelica, con i suoi fondamenti teologici, sia nello stimolo all’indagine e all’osservazione diretta che permette di rivalutare i contributi di Aristotele, appunto, che la tradizione scolastica medievale ha marginalizzato. La tradizione umanistica neoplatonica, invece, va affermando: che la logica delle ricerche umane non è necessariamente quella di Aristotele; che la logica di Aristotele non proviene da Dio ma è un prodotto storico; che bisogna rivitalizzare le indagini concrete, abituare e educare le nuove generazioni al nuovo modo di intendere “il vedere” e “il pensare”. In questo contesto, la preferenza per Platone, che anima costantemente le posizioni degli umanisti, indica non solo la rivolta alle posizioni diffuse nelle accademie, ma anche la propensione per un mondo aperto. Il mondo non è afferrabile con rigide sistemazioni, ma per mezzo di una ricerca faticosa e continua, nella quale le incoerenze apparenti sono il sintomo di una mobilità che rispecchia l’infinita varietà delle cose. I caratteri distintivi della visione magico-rinascimentale del mondo (il cosiddetto “naturalismo” rinascimentale) si vanno chiarendo in vari testi di pensatori del periodo in cui si rinnova l’interesse per la filosofia platonica anche, se non soprattutto, in polemica con l’aristotelismo della scolastica. L’influsso del magismo rinascimentale continuerà, pur con profondi cambiamenti e reinterpretazioni, almeno fino alla metà del Settecento, specie in alcuni settori di indagine come quelli dai quali prenderà avvio la moderna scienza chimica. La natura nella visione magico-rinascimentale non solo è “materia che riempie lo spazio” ma è anche un “Tutto-vivente” che ha in sé un’anima come principio di attività interna e spontanea: anima e sostanza “piena di demoni e di dei”. E ogni oggetto contiene occulte simpatie che lo legano al Tutto, impregnato di divino. Magia, astrologia e alchimia sono difficilmente isolabili, come realtà a sé stanti ovvero come “discipline” nel senso moderno del termine, da un più generale contesto mitico-religioso. Nel Cinquecento, come già nel Quattrocento, la botanica è scienza prevalentemente applicata alla medicina tanto che, come afferma Palmer, la principale preoccupazione dei botanici è la corretta identificazione dei semplici vegetali descritti dagli antichi autori di materia medica. Del resto, la cosa è della massima importanza, considerati i frequenti errori e frodi che costituiscono oggettivo pericolo per la salute pubblica. La situazione appare in tutta la sua gravità da un passo del decreto di fondazione dell’Orto botanico di Padova del 1545: vi si afferma che docenti di medicina dello Studio e medici del Collegio hanno “*veduti et cognosciuti li infiniti errori et fraude che si commettono nelle spiciarie, ove si componeno le medicine con cose false et guaste a destruzione della vitta degli homini...*”. Con il termine Semplici si intendono le materie prime, generalmente di origine vegetale, che possono essere impiegate: *come tali* a scopo terapeutico, nella medicina popolare, nell’autocura, al di fuori del canale ufficiale medico-speciale; *come substrati di partenza* per la preparazione di medicamenti composti; *per scopi vari* (tintoria, preparazione di dolciumi e vivande ecc.).

Lo **studio della botanica** nasce essenzialmente quale interesse funzionale all’attività medica legata per classificare e riconoscere le erbe ad azione medicamentosa. Nel Rinascimento in campo didattico e scientifico inerenti lo studio del mondo vegetale, si verifica una vera e propria rivoluzione: dagli erbari figurati si passa all’uso degli erbari naturali, con piante secche al posto dei disegni⁽¹⁾, e all’osservazione e allo studio dal vivo, direttamente sulle piante nei campi avvalendosi di orti e giardini botanici, in luogo di quello sui vecchi testi classici del sapere medico.

Negli erbari figurati (*hortus pictus*) più antichi le piante sono classificate dividendole in gruppi in base al diverso portamento (*alberi, frutici, suffrutici, erbe*) e distinguendo le spontanee dalle coltivate. Tale modalità di studio, descrivere e raffigurare le piante interpretando e modificando, se non addirittura copiando, le conoscenze di autori classici si mantenne molto a lungo, fino a buona parte del XVI secolo. L'interesse e il significato storico di questi erbari manoscritti, spesso su papiro o pergamena, è di eccezionale pregio. Occorre, tuttavia, precisare che una descrizione botanica scientificamente corretta richiede l'uso di una terminologia tecnica specialistica che compare solo molto tempo dopo, nel XVIII secolo. Fino a quel momento le descrizioni risultano, quindi, brevi e in gran parte fondate sull'analogia, raramente a carattere naturalistico, ma il più delle volte filosofico, magico e permeate di astrologia e occultismo. È il caso, ad esempio, di molti erbari ispirati alle teorie di Paracelso (1451-1493) che nella sua Dottrina dei segni sostiene che tutte le erbe nascondono un segno occulto della loro utilità per l'uomo; così le foglie a forma di cuore curerebbero i disturbi cardiaci, la linfa gialla guarirebbe l'itterizia, ecc. In quest'ottica, le diverse parti di una pianta vengono raffigurate con gli organi del corpo che sono in grado di curare. In altre opere sono descritte piante medicamentose in base alle virtù ricevute dalle stelle, dai segni dello zodiaco, dai sette pianeti allora conosciuti (tra cui la luna). Accanto a queste opere di superstizione e pseudomedicina, altre sono di autori con preparazione scientifica e basano le descrizioni botaniche su osservazioni personali dirette e non su dati tramandati da testi antichi. Avviata verso la metà del XV secolo l'arte della stampa, compaiono, soprattutto in Germania, i primi erbari stampati (erbari incunaboli): spesso copie di manoscritti medioevali a loro volta derivati, attraverso fonti arabe o persiane, da antiche opere greche e romane. Se da un lato le descrizioni delle piante, tranne poche eccezioni, risultano carenti ed imprecise, dall'altro le illustrazioni sono progressivamente migliorate con riproduzioni xilografiche di pregevoli dipinti e disegni di artisti. Tra il XV e il XVI secolo, quando le tecniche di stampa non si sono ancora pienamente affermate, è avviata una nuova metodologia per la realizzazione di tavole botaniche, quella della stampa con matrice naturale, ovvero la pianta stessa. Tale tecnica, dettagliatamente descritta anche da Leonardo nel suo Codice Atlantico (1510-1519), prevede di cospargere con nerofumo, prodotto da una candela accesa sotto un coppo, un lato della pianta che viene, poi, pressata tra due fogli, lasciando la propria impronta. In alternativa, si può impregnare il campione con una sostanza colorante per poi pressarlo su fogli di carta. Questo metodo di realizzazione degli erbari a impressione non ha grande diffusione, sia per inaffidabilità dell'impronta su carta, sia per difficoltà e inconvenienti della tecnica al confronto con i tradizionali metodi di stampa nel frattempo ampiamente avviati. Il loro uso è completamente abbandonato nel XVIII secolo. Nel XVI secolo si diffonde l'uso di campioni essiccati per studio, analisi e riconoscimento botanico: sono gli erbari essiccati, i cui esemplari più antichi (*hortus siccus*) costituiscono per lo più collezioni a carattere personale. Si presentano sotto forma di fogli rilegati in volumi, con campioni direttamente incollati sui fogli. Anche l'etichettatura è inizialmente poco dettagliata, riportando in genere unicamente il nome comune della pianta o, solo nel caso di erbari più dotti, l'insieme dei caratteri botanici descrittivi ritenuti utili all'identificazione (*denominazione polinomica*). Con il passar del tempo si preferirà realizzare erbari a fogli singoli, separati, per poterli incrementare e ordinare liberamente. Anche le annotazioni divengono nel tempo più precise e dettagliate.

Numerose, poi, sono le **trattazioni sui semplici**. Nel 1516 il *boticario* portoghese Tomé Pires, partito per l'India nel 1511 in qualità di esperto di droghe, scrive un importante *Documento a D. Manuel* in cui descrive origine geografica e caratteristiche di molte droghe asiatiche. Intorno al 1530-50 è attribuita l'esecuzione dell'*Erbario di piante secche della Biblioteca Angelica di Roma*⁽²⁾ a Gherardo Cibo (1512-1600), allievo tra il 1529 e il 1532 della grande scuola botanica di Luca Ghini⁽³⁾ che propugna l'impianto dell'Orto Botanico dei Semplici a fini didattici e la pratica dello "orto secco". Ghini, inoltre, è tra i primi ad essiccare piante a scopo di studio seguito da illustri discepoli che sono tra i maggiori botanici del Rinascimento: Luigi Anguillara, Bartolomeo Maranta, Andrea Cesalpino. Nel 1532 è pubblicato da Otto Brunfels⁽⁴⁾ (1488-1534) a Strasburgo l'*Herbarum vivae eicones*, testo ricco di illustrazioni di erbe e di piante, con la descrizione dei loro usi, i cui disegni sono di tale bellezza artistica e naturalezza da segnare un'epoca nella storia dell'iconografia botanica⁽⁵⁾. I "Commentari" del Mattioli soddisfano le esigenze di un testo in volgare consultabile dai più e non c'è dubbio che, tra le cosiddette "farmacopee private", i "Commentari" è uno dei testi più consultati. Tuttavia, se da un canto lo speciale può trarre il vantaggio di arricchire enormemente la propria cultura, d'altro canto un evidente rischio che si presenta è che venga tentato a commettere continui abusi di professione, con disappunto delle autorità mediche del tempo. L'erbario figurato del Mattioli è utilizzato a lungo anche dai botanici del XVII secolo. Altrettanto pregevoli, per la precisione delle illustrazioni, al punto da essere ritenuti i precursori del disegno naturalistico, sono anche gli erbari figurati del XVI secolo dei tedeschi Brunfels (1488-1534) e Fuchs (1498-1554) e dell'italiano Aldrovandi (1522-1605); quest'ultimo, con la sua monumentale opera in 360 volumi, può essere considerato uno dei massimi protagonisti del secolo nel settore. Un'opera a sé stante ispirata alla virtù dei "semplici" e ai precetti di una rigida igiene fisica e morale è quella che nel 1548 vede la luce: una delle prime edizioni complete del *Flos Medicinæ*, meglio conosciuto come *Regimen Sanitatis Salernitanum*, frutto collettivo più noto della Scuola Salernitana (ristampato in epoche successive in oltre 300 edizioni sempre con nuove aggiunte e tradotto in quasi tutte le lingue europee, in alcune asiatiche e perfino in certi dialetti). Questi versi (in origine 362), raccolti e commentati nel XIII secolo dal maestro della scuola medica di Montpellier, Arnaldo da Villanova, allievo della scuola salernitana, diventano nel corso dei secoli addirittura 3520. La diffusione e la risonanza che ha in quest'epoca il poema, scritto in versi leonini⁽⁶⁾, si devono certamente alla sua chiarezza didattica, idonea alla comprensione di chiunque. L'opera enciclopedica descrive gli elementi della natura, gli alimenti, gli stati d'animo e le stagioni per salvaguardare la salute mantenendo un perfetto equilibrio tra uomo e natura. Il *Regimen* offre i rimedi giusti per ogni sofferenza, dettando le buone norme per vivere sani, demolisce il fanatico misticismo medioevale che impone privazione della carne, mortificazione dello spirito, astinenza dal piacere e, soprattutto, di avere in sacro orrore tutto ciò che può rendere più dolce e dilettevole la vita, per cui fa capire chiaramente a chi lo consulta di valersi, con giusta moderazione, de beni terreni che la natura ha elargito. Poche opere, tranne quelle religiose, influenzano per molti secoli la vita dei popoli

europei quanto il *Regimen*. Tra 1564 e 1584 è realizzato con acuta analisi dall'esperto pittore-botanico Gherardo Cibo uno splendido Erbario⁽⁷⁾ costituito da una raccolta di tavole pittoriche di piante medicinali realizzata con scrupolosità e realismo e completata da suggestive illustrazioni paesaggistiche. Nel 1585 è pubblicato a Roma da Castore Durante (1529-1590), illustre medico, farmacognota, speciale che approfondisce soprattutto gli studi botanici applicati alla medicina⁽⁸⁾, l'*Herbario nuovo*, testo sovente presente sul banco degli speciali e caratterizzato da 965 figure xilografiche incise da Leonardo Parasole da Sant'Angelo di Visso, detto Leonardo Norsino, incisore e commerciante di stampe in Roma, su disegno della moglie Isabella. L'opera, che conosce notevole successo anche perché deve essere utilizzata sia dagli studenti di medicina per sostenere l'esame di Materia Medica che da tutti gli altri studiosi di discipline connesse a quella medica e, dunque, anche dagli speciali, è un imponente dizionario enciclopedico di farmacognosia in cui ciascuna delle oltre 900 specie di semplici è contraddistinta dal nome volgare, seguito da quello greco, latino, arabo, francese, spagnolo e tedesco. L'opera, infine, oltre che per l'affascinante corredo iconografico, si caratterizza anche per i suoi aspetti terapeutici e le attualissime morfologie. Intorno alla metà del XVI secolo, ancora, è scritto da Hermani Grube il *Codice Erbario del "diagramma dei sapori"* in cui sono elencati di mese in mese profumi e sapori delle erbe che rientrano nella composizione dei medicamenti per la cura della peste. Risale al 1563 l'opera del medico portoghese Garcia de Orta (1501-1568) *Colóquio dos simples e drogas e coisas medicinais da Índia*, uno dei primi importanti contributi europei allo studio medico e botanico delle droghe orientali: è la prima descrizione rigorosa fatta da un europeo delle caratteristiche botaniche di droghe asiatiche, delle origini e delle proprietà terapeutiche di numerosi medicamenti orientali sconosciuti o poco conosciuti in Europa. Il libro di Garcia de Orta in lingua portoghese si diffonde in tutta Europa dal 1567 grazie alla versione latina *Aromatum et Simplicium aliquot medicamentorum apud Indios nascentium historia*, opera del medico e botanico Charles de l'Écluse (1526-1609) noto con il nome latino di Clusius. Nel 1582, poi, Garcia Orta (c.1490-1570) pubblica *Dell'istoria de i semplici medicamenti pertinenti all'uso della medicina*, ampio catalogo delle tipiche droghe importate all'epoca nel Vecchio Continente. Nel XVI secolo è anche pubblicato il *Compendium Aromatorium* di Saladino d'Ascoli che, diviso in 7 *particulae* e in forma di domanda e risposta, costituisce il miglior riferimento per gli allievi in attesa di essere esaminati. Trattazioni tecniche e scientifiche analitiche e descrittive dei semplici, poi, sono presenti in molte delle svariate Farmacopee degli Stati, tra le quali, emblematicamente, si cita quella che è considerata la più antica: il *Ricettario Fiorentino*, nella cui seconda edizione del 1550 la prima parte riporta un elenco di semplici in ordine alfabetico facenti parte dell'arsenale terapeutico del tempo mentre la seconda parte comprende istruzioni tecniche relative alle varie forme farmaceutiche e a tutti i composti ottenuti in significativa misura dai semplici. Dal 1628 (con le prime 936 pagine) al 1651 dalla prestigiosa Accademia dei Lincei, ad opera del suo fondatore Federico Cesi, è stampato il *Rerum Medicarum Novae Hispaniae Thesaurus*, noto come *Tesoro Messicano*, contenente quanto raccolto per incarico di Filippo II in Messico da Francisco Hernandez, medico della corte reale spagnola, revisionato da esperti botanici e stampato; caratterizzato da circa un migliaio di bellissime tavole dipinte, consta di 3 parti di cui la prima, dal libro 2 al libro 8, contiene le descrizioni delle piante mentre nell'ultima vi sono anche tabelle opera dello stesso Cesi.

Per l'**osservazione e lo studio botanici dal vivo** direttamente sulle piante nei campi ci si avvale di orti e giardini, mentre per l'**insegnamento** botanico sono istituite cattedre di *Lectura simplicium*. L'Orto Botanico è un'istituzione scientifica di rango quasi esclusivamente universitario aperta anche al pubblico e dedicata alla ricerca con documentazione delle collezioni. Il Giardino Botanico è, invece, una raccolta di piante con finalità ricreative e didattiche. I primi Giardini Botanici noti per la coltivazione delle piante impiegate nella medicina popolare sono cinesi e indiani e risalgono al secondo millennio a.C.. In Egitto uno dei primi Giardini Botanici, creato a Karnak nel XV sec. a. C. da Tutmosis III, è finalizzato prevalentemente alla coltivazione di piante alimentari. Nell'alto Medioevo nascono nei monasteri europei gli orti dei semplici in cui si coltivano piante medicinali, i *simplices*. Nel 1317 sorge a Salerno il Giardino della Minerva, antesignano del moderno Orto botanici, voluto dal medico Matteo Silvatico, aperto al pubblico e utilizzato da medici, speciali, docenti e studenti. La nascita degli Orti Botanici avviene in Italia nel Rinascimento, legata alla scienza sperimentale e alla necessità di studiare le piante fresche. I primi Orti Botanici accademici raccolgono la tradizione monastica degli orti dei semplici e diventano importanti centri di ricerca deputati soprattutto alla funzione di conservazione: con Luca Ghini (1490-1556)⁽²⁶²⁾, considerabile antesignano dello studio e dell'insegnamento della botanica moderna, si abbandona il metodo tradizionale di commentare opere ed erbari illustrati, inizia l'osservazione diretta delle specie presenti in natura o coltivate nelle scuole botaniche e nascono le raccolte sistematiche e i primi erbari. Con l'Orto Botanico Ghini introduce la novità dell'uso didattico delle piante fresche, mostrate e discusse non solo per le proprietà terapeutiche, ma anche per la loro identità e nomenclatura. La necessità di avere sempre disponibili campioni vegetali per uso didattico induce il Ghini alla consuetudine di seccare le piante per costituire l'erbario, i cui fogli possono essere facilmente scambiati tra gli studiosi. Per ovviare alla perdita di alcune caratteristiche d'interesse diagnostico come il colore, sono impiegate dal Ghini anche tavole che illustrano con precisione i principali dettagli delle piante. A Roma c'è già dal 1278 un Ostensio nel *Viridarium Novum* papale realizzato per la coltivazione delle piante medicinali, prima vera e propria scuola botanica per l'Archiatra pontificio, i docenti di medicina e gli studiosi. Con la Costituzione del 4 novembre 1513 Leone X istituisce all'Università di Roma la prima cattedra di Botanica *Lectura simplicium ad declarationem simplicium medicinae* insegnamento fino ad allora compreso in *Practica medicina*. Nel 1544 a Pisa sorge l'Orto per intuizione di Ghini e grazie ai finanziamenti concessi dal granduca di Toscana Cosimo I de' Medici che nel 1543 lo chiama a tenere la cattedra di Botanica nella città. Si tratta del più antico Orto Botanico universitario del mondo, anche se la localizzazione scelta è diversa dall'attuale. Il primo Orto è ubicato sulla riva destra del fiume Arno presso l'arsenale mediceo, da cui il nome *Giardino dell'Arzinale*. Successivamente la necessità di potenziare le difese militari della città induce il Granduca a ingrandire l'arsenale anche su parte del terreno dell'Orto che è trasferito nel 1563 nella zona nord-orientale della città. Nel 1591 è trasferito presso la celebre Piazza dei Miracoli, dov'è tuttora. Nel 1545 nasce l'Orto Botanico di Firenze, sempre ad opera di Ghini, il terzo Orto Botanico del mondo per

antichità, disegnato da Niccolò detto *Il Tribolo* e diretto nella costruzione da Ghini, risale al 1° Dicembre 1545 quando Cosimo I dei Medici affitta dalle suore domenicane il terreno per erigerlo. Il 29 giugno 1545 per delibera del Consiglio dei Pregadi della Serenissima Repubblica di Venezia su proposta del titolare della cattedra di *Lectura Simplicium* Francesco Bonafede è fondato a Padova l'*Horto Medicinale* "dove coltivare, osservare, studiare e sperimentare le piante medicinali sia indigene che esotiche": è la più antica istituzione universitaria del genere che abbia conservato la sede originaria d'impianto e inalterata dalla fondazione ad oggi la struttura. Dal 1997 è un bene culturale inserito nella Lista del patrimonio Mondiale dell'UNESCO⁽⁹⁾ in quanto "è all'origine di tutti i giardini botanici del mondo e rappresenta la culla della scienza, degli scambi scientifici e della comprensione delle relazioni tra la natura e la cultura. Ha largamente contribuito al progresso di numerose discipline scientifiche moderne e segnatamente della botanica, medicina, chimica, ecologia e farmacia". Nel giugno 1568 a Bologna l'Orto, caldeggiato già intorno al 1545 dal titolare della cattedra di *Lectura simplicium* Ghini (1490-1556), poi trasferitosi a Pisa, è fondato all'interno del Palazzo Pubblico, residenza del Cardinal Legato, per approvazione del Senato cittadino ed è affidato al celebre naturalista Ulisse Aldrovandi, successore di Ghini. Per merito di Aldrovandi l'Orto si distingue subito per la varietà delle piante collezionate, sia officinali che rare esotiche. A Siena l'Orto probabilmente è fondato nel 1588 e nel 1784 il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo lo fa trasformare in Orto Botanico dell'Università da Biagio Bartolini. A Parma, nasce nel 1600 l'Orto dei Semplici fondato da Ranuccio I Farnese, annesso alla Facoltà di Medicina e avente per Prefetto il Lettore dei Semplici Pompilio Tagliaferri (+1639). Nel 1638 l'Ateneo di Messina decreta la fondazione dell'*Hortus Messanensis* affidandone la realizzazione a Pietro Castelli⁽¹⁰⁾, discepolo del luminare Cesalpino, cui succede il fondatore dell'istologia e dell'anatomia vegetale Marcello Malpighi che effettua a Messina gran parte dei suoi studi contenuti nell'*Anatomes Plantarum Idea* e nell'*Anatome Plantarum*. A Roma l'Orto nasce solo il 15 settembre 1660, in cui è *Romanus Medici Simplicium Lector Joannes Franciscus Sinibaldus*, con la donazione da parte di Alessandro VII all'Università di un'area sul Gianicolo per "provvedere che si propaghino le Scienze e l'Arti Liberali, e considerando noi mancare al nostro Studio di Roma⁽¹¹⁾".

Sia nel Cinquecento che nel Seicento, poi, la **raccolta delle erbe** per l'attività delle spezierie è effettuata da varie persone, soprattutto donne denominate *radicciaie* o *erbolaiie*, che per tale attività sono regolarmente retribuite alla consegna della merce. Queste persone, definite anche *cercatori di semplici*, non si limitano a raccogliere solo erbe medicinali bensì forniscono alle spezierie anche molti altri beni di largo impiego professionale come, ad esempio, mignatte o sanguisughe per i salassi e scorpioni per l'*olio di scorpioni*. Varie sono le attrezzature per l'Orto, tra cui il vanghetto per cavar radici e la zappa. La raccolta avviene sia in orti dei semplici di grandi spezierie che di Monasteri e Abbazie, sia in specifiche aree di coltivazione o di crescita spontanea. Vi sono, però, precise regole da osservare circa la raccolta dei semplici. Risale al Concilio di Bruges del 1528 un documento di particolare autorevolezza, promulgato addirittura dalla Chiesa, in tema di periodo migliore per la raccolta delle piante o **tempo balsamico**, che stabilisce il divieto di raccolta di piante medicamentose in specifici giorni ed ore della giornata o in occasione di feste di determinati santi (per esempio, la notte di S. Giovanni) ritenendo possibili vari mutamenti della natura benefica delle droghe contenute. Dall'*Erbarium Thessalai*, ad esempio, si ricava un'interessante trattazione in merito⁽¹²⁾. Poiché il sole è considerato il signore di tutte le stelle, quando si trova per esempio in ariete, trasmette a tale segno tutta la sua energia che poi è impressa alle erbe corrispondenti esaltandone le virtù. L'erba dell'ariete detta *lilifagus*, la salvia, deve dunque essere raccolta prima delle calende di aprile e serve al flusso sanguigno dei tisiaci, ai dissenterici, contro "le male disposizioni della matrice e contro il vomito di sangue". Tuttavia, anche la cicuta subisce l'influsso dell'ariete: nacque per risoluzione di Marte, quando costui mancò di saettare lo scorpione, e la produsse in talune parti d'Italia (*intendit sagitare scorpionem et deficientes produxit cicute in partibus Itale?*). Quest'erba, assumendo le qualità della saetta del dio, uccide l'animale che se ne ciba. Il ciclamino, invece, risulta avere il suo massimo effetto nel periodo in cui il sole è nella costellazione del leone, segno che riceve particolari influssi da queste stelle capaci di amplificarne l'efficacia terapeutica. Se non si coglie nel periodo in cui il sole entra nel segno del leone, vengono a mancare le influenze e bisogna raccoglierla entro l'undicesimo giorno *ante Kalendas augusti*, per cui si può contare su tutte le proprietà vulnerarie (*mondificat, consolidat et confirmat dentes*) del suo tubero. Allo stesso modo le sommità dell'artemisia (*Artemisia absinthium L.*) devono essere raccolte entro la decade precedente alle calende di novembre perché ricevono così tutti gli influssi favorevoli della costellazione dello scorpione e riescono, opportunamente preparate e somministrate, a debellare gli accessi di "febbri quartane", ovvero gli attacchi di malaria. Così l'elitropia, *vel mirasole*, probabilmente il comune girasole (*Helianthus annuus L.*), subisce l'influsso della bilancia e deve quindi essere raccolto entro l'undicesimo giorno prima delle calende di ottobre in modo da poter manifestare tutto il suo potere terapeutico nei confronti dell'idropisia; in altre parole essere un buon diuretico capace di eliminare il siero trasudato per cause infiammatorie o per semplice ritenzione idrica. La radice di consolida (*Symphitum officinale L.*), invece, ha il suo massimo sviluppo sotto l'influsso del sagittario e viene perciò raccolta in dicembre: così può servire a procurare desiderio sessuale (*excitat libidines*). Il lapatio, forse i germogli di *Petasites officinalis L.*, è raccolto in gennaio perché il segno del capricorno conferisce poteri taumaturgici contro i morsi dei cani rabbiosi; meglio se ingerito mischiato con miele e qualche oncia di cassia e galbano. Con il suo succo la dragontea (*Artemisia dracunculus L.*), raccolta in febbraio sotto il segno dell'acquario, è in grado di procurare forza ed energia, mentre l'aristologia (*aristolocchia sp.*) va raccolta in marzo, sotto il segno zodiacale dei pesci, e il suo succo sana l'alopecia. Anche il calaminto (*Satureia chalaminta L.*) fa nascere i capelli sotto gli influssi del segno della vergine, mentre la verbena (*Verbena officinalis L.*) con l'aiuto della costellazione del toro sana i tumori degli occhi.

La messe di droghe disponibili per gli speziali, poi, è arricchita anche dalle **importazioni di nuovi semplici**: dalla Via africana, importante (oltre che per le resine del Corno d'Africa come la mirra, l'incenso, la gomma elemi), per il *caffè* e l'indispensabile *aloe* presente in quasi tutti i composti purganti o depurativi della galenica; poi, con la circumnavigazione

dell’Africa operata da Vasco de Gama, si aprono nuove possibilità anche per i Paesi dell’Europa Nord Occidentale: portoghesi, inglesi e olandesi ricevono direttamente dall’Oriente *thè, anice, seme santo, centella e ginseng*. Dalla Via Asiatica giunge il *rabarbaro*, uno dei semplici più cari importati dalla Cina. Nel contempo, dalla Via del Nuovo Mondo a fine XV secolo sono importate in Europa ad opera di Spagna e Inghilterra nuovi semplici e droghe (*china, ipecacuana, ecc.*) in quantità considerevoli insieme con le bevande nervine e i pericolosi allucinogeni della *coca*⁽¹³⁾. Nel 1508 da Antille, Florida e Bahamas è introdotto in Spagna il *guaiaco* (delle piante d’alto fusto *Guaiacum officinale e il Guaiacum sanctum*), noto come *legnum sanctum o lignum benedictum*, durissimo, usato per fabbricare gli alberi delle navi e subito largamente utilizzato in Europa, a prezzi elevatissimi⁽¹⁴⁾, per la cura dei malati “incurabili” e più in particolare della “malattia del secolo”, la sifilide o lue, patologia che rappresenta la punizione di una colpa per la quale non vi sono medicinali migliori. Nel 1526 il guaiaco è per la prima volta usato in Italia dal medico ferrarese Antonio Musa Bresavola. Nel 1558, proveniente da Cuba, è coltivata nel giardino reale di Lisbona in Portogallo la pianta del *tabacco* per le proprietà medicamentose. Nel 1560 dal Portogallo l’ambasciatore francese Jean Nicot (da cui il termine nicotina) spedisce i semi del tabacco in Francia dove, per le virtù medicinali delle foglie, la pianta incontra un tale favore da esser posta sotto il patrocinio della Regina Caterina dei Medici, da cui ha origine il nome di *Erba della Regina*. Approssimativamente nella stessa epoca il tabacco compare in Italia ad opera del Cardinale Prospero di Santa Croce (da cui il nome di *Erba santa*), Nunzio Pontificio a Lisbona. Il Papa, inoltre, affida i semi del tabacco ai monaci dei vari ordini religiosi che li pongono in coltura nei loro orti conventuali. La gestione iniziale del tabacco a scopo non voluttuario ma di medicamento (allo stato verde, essiccato e polverizzato) è appannaggio degli speciali. Nel 1632 compare sul mercato la “*corteccia peruviana*” o *china-china* (dal Linneo, poi, *China Cinchona*), commercializzata dai padri della Compagnia di Gesù e nota come “*scorza dei gesuiti*” o “*polvere loyolita*”, godendo del credito, o dell’eventuale discredito, che accompagna la Compagnia fondata nel 1539 da Sant’Ignazio de Loyola (1491-1556)⁽¹⁵⁾, o “*polvere della contessa*”⁽¹⁶⁾, ed anche “*corteccia del cardinale*”⁽¹⁷⁾.

A metà Seicento soprattutto a Roma la malaria è curata prevalentemente con la corteccia di china. Sovente, tuttavia, le forniture di tale droga sono insufficienti per cui talora si utilizzano le scorze di una falsa china tagliata da innumerevoli spezie o le cortecce inerti cui si conferisce un gusto amaro per mezzo di un’infusione di aloe. Proprio in merito alle sofisticazioni della china, addirittura il Cardinale gesuita spagnolo Juan de Lugo, che “*con tanto zelo si interessava della corteccia della china per combattere le febbri (...) parlando della china dice soltanto che (...) da principio veniva sincera, ma poi giungeva per lo più falsificata*”⁽¹⁸⁾, è costretto ad intervenire direttamente sulla spezieria dell’Ospedale di Santo Spirito in Sassia retta dal frate francescano Capo-Speziale Domenico Adua: “*l’atto energico del cardinale non potrebbe spiegarsi in altra maniera se non col proposito di debellare le opposizioni che si annidavano*” in una spezieria prestigiosissima e commercialmente importantissima fornitrice di cinquantamila sciroppi, diecimila medicinali e venticinquemila serviziali annui. Dunque, non “*apparisce singolare che un religioso, interamente dedito agli studi di filosofia e teologia, si trasformasse in apostolo del farmaco, sponte pia ac liberali concedente manu*”.

In tale epoca i semplici rientrano in numerose **forme speciali**, tra cui le principali sono: *Còndita o Preparati*: conserve da frutti (Cedro, Citonia, Pera), da radici (Zenzero, Eringi), da fiori (Rose, Viole, Boragine); *Diafenicon*: confezione a base di datteri; *Dianthos*: medicamento a base di rosmarino; *Geleniabin*: miele di rose colato; *Oli*: per *compressione*: Rosato, di Camomilla, di Anice, di Giglio, di Iris, di Sambuco; per *risoluzione*: di Frumento, di Ginepro; da *espressione*: di Mandorle dolci e amare, di Noci, di Pinoli, di Avellana, di Mele cotogne; *Rodomele*: miele rosato conservato con foglie di rosa; *Sciroppi*: liquido di succhi o semi o radici o frutti con miele o zucchero e aromatizzato; può essere *semplice* e di pochi componenti o *composto*; sono ben confezionati quando aderiscono tra due dita con una certa viscosità e quando su pietra di marmo sono limpidi e coagulano; *Sciroppi sublimi*: di Menta, Assenzio; *Trochisci*: (da *trocos*, ruota, simili a ruote di carro) boli composti da polveri e spezie aggregate con liquore.

Svariate, poi, sono le **tecniche di laboratorio** cui si ricorre per la lavorazione dei semplici

Vi è l’estrazione dei principi attivi usando alambicchi nella distillazione con metodo per ascenso⁽¹⁹⁾: “*Se la distillatione sia stata conosciuta dalla dotta antichità, oppure no non mi affaticherò di dimostrare, perché essi si servivano di altro esercizio di distillazione, quando bisogno n’avevano, che noi usiamo, come possiamo leggere appresso Dioscoride, dicendo: si cava dalla Pece un olio che si chiama olio di Pece, toltone la parte acquosa, che su questa galleggia, come il siero nel latte. Quando si cuoce, si cava con la lana pura, la quale si spande sopra l’esalazione sua; una volta che essa si è impregnata, si sprema in un recipiente e si può far questo mentre si fa bollire la Pece. Gebro, così la definisce: la distillatione è una elevatione di vapore quasi nel suo vaso. Ma noi la vera definizione ve la insegneremo in questo libro, a essa destinato. Deve la distillatione esser di tre modi: per ascenso, per descenso e per filtro. Ma io non posso dissimular la mia natura, comportar, che fra le specie della distillatione ci possa entrar il feltro. Diremo noi per ascenso, e per descenso, e per inchinazione, e anche una via di mezzo tra l’una e l’altra et è molto necessaria, poiché se una cosa è dura ad ascendere la prima volta, per imparar a a salir sù a poco a poco, s’inchina, e così elevando a poco a poco, mentre si fa sottile, atta a salire. Il modo di distillare è questo: prima s’habbi un vase di vetro ovvero di rame, per lo più a guisa di piramide, ovvero di pero, et habbi il ventre turgido e gonfio a guisa di zucca. Sopra il collo di questo s’accomoda un vaso fatto a modo di cappello, e così si chiama, che nel suo ventre riceve il collo del vaso prima descritto; nella parte inferiore di questo “cappello” si forma una sorta di canale, dal quale sporgerà un “becco”, questo “becco” entra in un altro vaso, il quale, poiché riceve l’acqua distillante nel suo ventre, si chiama “recipiente”. Si otturano tutte le commessure e gli spiragli con luto fatto di paglia, creta, e con pezze di tela, acciocché distillando materie vaporose e leggere, queste non se ne fuggano come il vento; posto poi il fuoco sotto il vaso, per forza del fuoco, le materie si dileguano in vapore rugiadoso, il quale sale su incontrando la volta fredda del “cappello”, si gela nella sua superficie, addensato dal freddo, prima mostra certe goccioline e poi va scorrendo per la volta e la parete del “cappello”, quindi si unisce in gocce sempre più grandi e*

cominciano e gocciolare fuori, diviene liquido e per quel canale viene nel “becco” e da questo scorre nel recipiente. Ma il vaso et il recipiente si vogliono adattare secondo la materie delle cose da distillare, perché se si faranno cose vaporose e spiritose bisogna che i recipienti siano ampi e grandi, e le bocce larghe e basse, poiché per la forza del fuoco si sciolgono in vapore ed entrando nel recipiente, qui saranno stretti e costipati quanto è possibile; finché, come non possono più essere contenuti spezzano il vaso e lo fanno volare in mille pezzi, e fanno strepito come una gran bombarda e i pezzi volano di qua e di là, non senza gran pericolo per coloro che vi stanno presenti; così il vapore che si trova in stretti recipienti, si vendicherà dell’ingiuria del suo carcere. Ma se le cose saranno calde e sottili, ci sarà bisogno di un collo lungo e sottile, così le cose mezzane, richiedono vasi mezzani. Queste cose l’artefice industrioso, e quelle cose che la natura ci adombra, potrà imparare. All’animale iracundo e precipitoso nell’ira, come l’orso e il leone, l’ha fatto il corpo grosso e il collo breve, quasi che si voglia da un gran vaso del ventre mandar fuori la rabbia e l’ira. Le parti grasse giacciono volentieri, e salgono a poco a poco, come nel cervo, nello struzzo, nel cammello, e nel leopardo, che hanno il collo sottile e perciò sono piacevoli e animali di poco spirito, di poco corpo, e di colli lunghi, per camino stretto e lungo, gli spiriti sottili agevolmente possono passare e rinfrescarsi. Questo non è da lasciarsi a sapere” (Della Porta, *ibid.*). Si può ricorrere, ancora, alla distillazione al sole: “E come il Sole uscirà da Gemini (perché di questa comodità non ce ne possiamo servir se non d’estate), poi poni lo scanno contro il Sole; la mattina innanzi all’uscita del Sole si colgano l’herbe e si ripuliscano della terra e di ogni altra sporchezza che vi fusse attaccata, come quelle che sono state calpestate da huomini e da animali, ò dè serpi, ò di urine e sterchi di altri animali, e di simili specie di sporchezze. Poi acciò non imbrattino l’acque distillate, e le facciano men che chiarissime, parte sbattendole, e parte nettandole con panni, e finalmente e politamente potrà farsi, si secchino un poco all’ombra, e dopo se ne riempiano grandissimi recipienti, e si butti dentro una ballotta di corde di cembalo di ottone, molte insieme et involuppate, che come entrano strette dentro, si vengono a dilatare, acciocché quando si rivoltino non facciano cader l’herbe di fuori, poi si introduce quel collo nel buco apparecchiato, e sotto vi si accomodano gli altri recipienti, e con pezze di Lino serrarai le giunture, che non respirino. Questi recipienti fate che nuotino in vasi a bocca larga aperti e pieni di acqua fredda, acciocché con più prestezza si congelino i vapori in acqua” (Della Porta, *ibid.*). Altra tecnica utilizzata è la fermentazione: “simile alla Putrefazione, e il suo effetto è una sobollizione e moto degli spiriti interni del mistro. Serve questa non solamente ai medicamenti, ma anche al Vino, anche al cibo: si fermenta il pane crudo, affinché acquisti la soavità del sapore e sia più utile per la Sanità. Similmente si fermenta il Vino, affinché si abbiano a separare le feccie e si risolva la Flemma. L’effetto della fermentazione è vario, perché a volte serve alla preparazione dei medicamenti, come nella Triaca e altri composti e altre volte alla separazione, e se ne servono i Chimici, per risolvere alcune parti meno utilizzabili; oppure in alcune preparazioni come quella del Tartaro fisso, dove mescolandosi l’Olio di Tartaro con lo Spirito di Cetriolo, si ha una gran fermentazione, per mezzo della quale si risolve gran parte dello spirito acido. Opera, infine, la Fermentazione chi vuole che si rendano separabili li spiriti dei misti e così è usata dal Quercetano per le Rose e per la Frutta, per separarne gli Spiriti ardenti” (Giuseppe Donzelli, *Teatro Farmaceutico Dogmatico e Spagirico*, Venezia, 1737). Essa è largamente utilizzata per la preparazione di medicamenti contenenti alcool. Il processo serviva sia per ottenere un prodotto dal sapore particolare sia per chiarificare: durante la fermentazione, infatti, molte sostanze (ad es.: pectine, parte di sali disciolti, sostanze proteiche) precipitano. Tra le preparazioni di particolare importanza ottenute, vanno citati gli *spiriti ardenti*: alcoolati aromatici ottenuti distillando il prodotto della fermentazione della parte zuccherina di sostanze aromatiche (fiori, frutti); se la parte zuccherina è sufficiente, come per molti frutti, basta a far produrre una quantità sufficiente di alcool; diversamente si ricorre alla co-fermentazione ponendo insieme alla materia da far fermentare del materiale zuccherino aggiuntivo (ad es.: miele). Generalmente tali prodotti sono usati come stomachici e per migliorare l’umore (*cordiali*) o per migliorare le prestazioni mentali (*cefalici*). Altra importante tecnica è la digestione: “operazione fatta dai Chimici, con l’aiuto del Calore, avendone preso esempio dalla digestione che si fa naturalmente nel nostro stomaco, il quale, mentre ha dentro di sé il cibo, concorrendovi l’aiuto del Calor Naturale opera la separazione delle parti, rendendo molle qualsiasi corpo solido. L’atto pratico della digestione è tale: poni nel mestruo quella cosa che vuoi digerire, e lasciala in luogo caldo, proporzionalmente a quel Calore Naturale che aiuta lo stomaco alla digestione. Potrai in ciò liberamente valerti del Bagno Maria o Marino, cioè dell’acqua calda o dell’acqua marina. Valgono anche per questo effetto il letame cavallino, i noccioli delle olive infranti per aver dato l’olio, la calce viva e finalmente le vinacce. Per opera di questo magistero si tiene a concuocere l’estratto, seguitandone poi la separazione delle parti e favorisce l’ulteriore penetrazione del solvente nella materia, facilitandone l’estrazione e la separazione delle parti feculente e terrestri, che essendo gravi scendono al fondo, siccome al contrario si vedono separate nella superficie in forma di schiuma le parti leggere. Oltre a ciò si assottigliano e si fluidificano, gli umori densi e viscosi, cuocendosi le superflue acquosità, sicché i succhi che sono torbidi, si chiariscono; in essi si mitiga anche quella parte più austera e astringente” (Giuseppe Donzelli, *Teatro Farmaceutico Dogmatico e Spagirico*, Roma, 1677).

In molti casi nella composizione dei medicamenti rientra un gran numero di ingredienti posti a macerare nel vino, la cui componente alcoolica costituisce la base estrattiva dei principi attivi in essa contenuti. Le *essenze profumate* sono poste a macerare insieme a stabilizzanti costituiti da resine o da spezie esotiche. Cortecce, foglie, radici, semi erano pestati e sminuzzati, racchiusi in sacchi di canapa a trama larga e posti a macerazione nella base oleosa, grassa, alcoolica, onfacica, di agresto, ecc, a temperatura ambiente o a bagnomaria per rendere più efficace l’assorbimento del principio attivo. Terminata la fase di macerazione aveva inizio la pressatura dei sacchi, contenenti le droghe ancora bagnate dal solvente, per mezzo di apposito *torchio a vite*: il liquido ottenuto dalla spremitura veniva raccolto, filtrato e conservato in recipienti di bronzo o di alabastro per favorirne la conservazione. Il *matraccio*, dal corpo globulare con fondo piatto e collo lungo per la manipolazione, era usato per raccogliere i liquidi o per riscaldarli quando si voleva evitare l’eccessiva evaporazione. Le parti delle piante aromatiche seccate e frantumate potevano essere utilizzate anche come polveri aspersorie (*diaspamata*) oppure racchiuse in sacchetti di canapa da immergere nell’acqua calda dei bagni (*effluvia*).

Per quanto concerne la **conservazione di semplici e medicinali**, l'apoteca deve locali idonei a conservare semplici senza farli corrompere, protetti da vento e sole, non umidi, senza fumi, cattivi odori, polvere, lontani dal vapore di mare e dal calore che dissolve le virtù. I semplici sono conservati in scatole di legno, cassetti, sacchi, generalmente non in vista, a differenza dei preparati più "nobili", dai nomi misteriosi e altisonanti, come elettuari, cerati, trochisci ecc., esposti in artistici vasi di porcellana decorata, che nel loro insieme sono definibili "prodotti galenici" (officinali e magistrali). Va sempre scritto sui vasi anno, mese e giorno di preparazione affinché il medico sappia con precisione quando il medicamento è stato fatto per operare una somministrazione esente da rischi. I tempi di conservazione dei semplici sono variabili: *erbe, fiori, frutti, radici, semi*: quanto più sono semplici e rari, meno tempo si conservano. Le *erbe* si conservano più a lungo ma è bene cambiarle ogni anno. I *fiori*, essiccati all'ombra, sono più sottili e più rari delle erbe e si conservano fino a 1 anno. Alcuni fiori si usano solo freschi e non si conservano (Ginestra). I *frutti* si cambiano ogni anno. Le *radici sottili e rare* (Valeriana, Sassifragia) si cambiano ogni anno. Le *radici grasse* (Rabarbaro, Finocchio) si conservano 2 o 3 anni. I *semi* si possono conservare 2 anni. I *semi freddi* si possono conservare 1 anno. I tempi di conservazione (i più osservati per le soluzioni di semplici sono quelli secondo Mesué) variano molto significativamente: 1 anno: Assenzio, Cannella, Capel Venere, Centaurea, Egitimo, Issopo, Pruno armeno, Pruno damasceno, Pruno dolce, Pruno muza, Rosa Bianca, Rosa Rossa, Viola; 2 anni: Elleboro bianco, Elleboro nero; Emodattili, Serpentaria o Dragontea, Scilla; 3 anni: Aristolochia, Cartamo, Colocintide, Cocomero silvestre, Tamarindo, 4 anni: Euforbio, Rabarbaro; 10 anni: Aloe; 12 anni: Scamonnea. Anche i tempi di conservazione delle preparazioni di semplici o composte con semplici secondo Mesué sono estremamente variabili: 3-4 o pochi giorni: Acqua di frutta, Decozioni di frutta, Giulebbi acquosi, Giulebbi di poca cottura, Giulebbi lunghi; 15-30 giorni: Elettuari per Re e Prelati; bene fino a 2 mesi, oppure fino a 6 mesi: Polveri, Suffuf; fino a 6 mesi: Pillole, Trochischi; pochi mesi: Oli temperati; meno di 1 anno: Sciroppi di zucchero; 1 anno: Conserve, Elettuari dolci, Empiastri, Giulebbi di buona cottura, Miva di melograni semplici, Oli caldi in I grado, Oli freddi, Sciroppi di zucchero ben cotti e ristretti, Unguenti; 2 anni: Condite da frutta, Condite da radici, Elettuari amari, Look di gusto gradevole, Sab, Solutive, Trochischi di stelle; più di 2 anni: Look di gusto sgradevole; 3 anni: Miva aromatica, Oli caldi in II, III e IV grado; 4 anni: Hiere; 6 anni: Opiati; 40 anni: Mitridato; fino a 50 anni: Teriaca.

Vi sono, poi, innumerevoli **modalità particolari di preparazione**, come ad esempio: i medicinali "in soluzione laboriosa come la *Scamonea* debbono tritarsi in modo grossolano perché per la loro grossezza debbano rimanere più a lungo nello stomaco per attrarre gli umori dalle estreme parti e li evaquinò"; il *rabarbaro* deve essere tritato e polverizzato finemente perché la sua qualità è di estrarre la bile che è sottile; per eliminare il cattivo odore dall'oppio si usava mescolarlo con aglio e distillare per alambicco; negli *elettuari* le sostanze devono essere polverizzate sottilissime e setacciate; nei *lassativi* le sostanze non devono essere polverizzate ma grossolane per non provocare eccessiva evacuazione; la *Scilla* non va spezzata con coltello di ferro ma di legno, se ne usano solo le parti di mezzo che si essiccano all'ombra per 40 giorni; gli *sciroppi* e le *giulebbe* si chiarificano mentre cuociono con succo di grano acetoso o con buon vino.

Per una buona lavorazione dei semplici e preparazione di medicinali, vi è una fiorente **manualistica tecnica**, tra cui: *Liber de arte destilandi de Simplicibus*, popolare ricettario di essenze di spezie, droghe aromatiche ed acque distillate, pubblicato nel 1500 a Strasburgo da Hieronimus Brunschwig (1450-1512); *Della Theriaca et del Mithridato libri due*, opera divulgativa del 1572 del naturalista Bartolomeo Maranta, indirizzata principalmente agli speciali e strutturata come dotta glossa ai passi di Galeno sulla teriaca e appendice con testo latino dell'elegia di Andromaco tratta dal *De Theriaca ad Pisonem*. Ricca di particolari nella descrizione di semi, foglie e frutti; pone alla base del funzionamento della teriaca l'applicazione del principio dei simili; *Della Magia Naturale* (1587) di Giovan Battista Della Porta, Padre francescano Capo Speciale dell'Arciospedale del Santo Spirito in Roma, per nomina di Papa Alessandro VII; *Teatro Farmaceutico Dogmatico e Spagirico* di Giuseppe Donzelli, pubblicato in varie edizioni dal '600.

Non mancano, poi, svariati **disposizioni e controlli** sulle spezierie e sulla preparazione e conservazione dei medicinali, di cui si fa solo menzione indicativamente:

- il 5 Settembre 1561 a Firenze il duca Cosimo de' Medici "volendo che li spetiali di tutto il dominio fiorentino si governino sotto la medesima regola et modo", emana una rigidissima *Provvisione*: "per beneficio della vita humana" in cui "le compositioni et ordinationi medicinali" devono essere realizzate "buone, nette, stabili et senza fraude o macula alcuna, secondo l'ordine et modo del Ricettario Fiorentino". Tutti gli speciali, poi, sono obbligati ad esporre al pubblico, almeno un giorno prima della vendita, ogni nuova preparazione che deve anche essere controllata dai "veditori" incaricati, "Et acciocché le dispense et compositioni che per li tempi si faranno siano al tutto senza fraude et pericolo de corpi umani, debbino li spetiali metterle sopra la mostra della bottega, nel solito tavolello, in publico almeno un giorno avanti che le dispensino et di poi far chiamare li veditori et medico et li detti deputati non le possono in modo alcuno accettare se non haveranno visto droga per droga che sia buona come per il Ricettario è ordinato". Tutto non solo deve essere controllato ma registrato si da conservare memoria di quanto è avvenuto presso ciascuna spezieria. Ogni margine di autonomia o di libera iniziativa viene a cadere e gli speciali sono solo tenuti al più scrupoloso rispetto delle norme stabilite.
- In un primo tempo sono escluse da questa rigidissima normativa le spezierie di ospedali e conventi ma l'eccezione è di breve durata e il 21 Aprile 1562, con nuova *Provvisione*, Cosimo de' Medici impone un'unica disciplina.
- Nel 1567 è pubblicata l'innovativa *terza edizione del Ricettario Fiorentino* che reca in Appendice i nuovi Statuti del Duca Cosimo de' Medici che, tra l'altro, istituisce in ogni luogo ove siano spezierie un corpo di Speciali Ispettori costituito da uno o due Speciali, scelti nello stesso luogo da un elenco (*borsa*) comprendente gli Speciali scrutinati (*squittinati*) dall'Arte stessa, denominati *Veditori o Saggiatori* e un *Medico* scelto dal Rettore del luogo. Gli Speciali ispettori, insieme al Medico, controllano anche che nella Spezieria siano presenti le preparazioni obbligatorie (come

riportato in una tabella allegata alla *Provisione* in appendice al Ricettario) e che “*Droga per Droga, siano buona al tutto e come per il Ricettario è ordinato*”. Qualora trovino medicinali non idonei o incorreggibili ne chiedono la distruzione; in caso di recidiva si chiede che gli inadempienti siano condannati dal Consolato o Rettore. Gli Speciali, inoltre, non possono fare composizioni senza farle visionare ai Veditori né possono dispensarle e consegnarle senza la presenza degli Ispettori preposti (che certificano la qualità e registrano nome e peso del prodotto e luogo della spezieria) né possono “mandare all’Arte qualsiasi cosa pericolosa alla salute”. Se però i Veditori sono scoperti a consentire l’uso di materiali non idonei o avariati sono multati dall’Arte. I Veditori devono anche giudicare la bontà dell’Aloe, lavata con acqua rosa, e farne annotazione nel loro registro e insieme al Medico sono tenuti a fare una relazione scritta delle ispezioni da effettuate. Gli Speciali sono tenuti all’osservanza del peso e possono dispensare medicinali solo per ordine del Medico, a sua volta obbligato a redigere la ricetta (poliza) secondo regole stabilite e con nome e indirizzo, e, dopo che aver verificato la validità della stessa ricetta, devono registrarla e tenere a disposizione dei Veditori.

In quest’epoca tra i massimi fondamenti della dottrina applicata alle scienze mediche e farmaceutiche figura il **principio analogico**, secondo cui ciò che esiste, fenomeni naturali, minerali, vegetali, animali e corpi celesti sono collegati in una rete di corrispondenze dall’analogia. L’irascibilità, il colore giallastro, l’aspetto ‘grifagno’ (come i rapaci, uccelli “di Fuoco”, per l’acutezza della loro vista e la rapidità dell’attacco) sono collegati alla Bile gialla, espressione del Fuoco organico; le droghe di colore giallo e/o amare servono per drenare questa Bile ed espellerne l’eccesso. Il lattice della Celidonia, il fiore del Tarassaco, le radici del Rabarbaro o della Curcuma, il tuorlo dell’uovo sono analogicamente collegate dal giallo-dorato o aranciato, tipicamente biliare, nonché dai loro indiscutibili effetti farmacologici come coleretici. La spensieratezza e l’aspetto rubicondo (come i maialini), sono collegati al Sangue, manifestazione dell’Elemento Aria; le droghe dai colori vivaci, dal sapore dolce, i legumi, la frutta secca, creano gran nutrimento e sangue in abbondanza. Sono collegati dalla potenza nutritiva e dal sapore gradevole, qualità caratteristiche della nostra linfa vitale. La moderazione, l’aspetto corpulento e il colorito pallido, tendenzialmente bovini, sono collegati alla Flemma, espressione dell’Elemento Acqua; le droghe succose, acquose, penduli, insapori, oppure bianche e lucenti (lattuga, cetrioli) generano Flemma e anche muco se la stagione è appropriata (inverno). Droghe mucillaginose e lenitive, come petali del Papavero, Malva, Psillio, generano, invece, buona Flemma, emolliente e rinfrescante. L’introversione, l’aspetto secco e duro, il colorito scuro (come taluni insetti o vecchie cornacchie), sono collegati alla Bile nera o Malinconia, espressione organica dell’elemento Terra; le piante le cui parti rammentano ossa, articolazioni e tendini, oppure dai fiori violetti o porporini, dal sapore acido o astringente, servono a generare o una buona Melanconia (forti strutture corporee), come l’Equiseto, la Piantaggine, o a espellere quella dannosa, come Borrachine, Felci, Capelvenere, Senna e Aloe.

Tra gli svariati **impieghi terapeutici dei semplici** vanno ricordati: la già citata *China*, antifebbrile con cui si tratta efficacemente anche la malaria; la *Segale Cornuta* per accelerare i parti difficili contraendo l’utero (in dose classica ripetibile di 3 funghi) e spesso permettendo alle madri di sopravvivere scampando alle emorragie che nei millenni hanno disseminato la terra di nati orfani⁽²⁰⁾; *Oppio, Belladonna, Cicuta, Giusquiamo e Mandragora* con cui è intrisa la *spongia somnifera* per la “sedazione” dei feriti da amputare o operare per trattare le ferite d’arma da fuoco, il cui avvento risale alla prima metà del Cinquecento; *Gelsomino, Ambra e Muschio* per le “*acque concie*” largamente impiegati i *buccheri*⁽²¹⁾ che sprigionano le loro ‘benefiche’ fragranze antipestose; *Rabarbaro, Cassia, Cannella e Camomilla* per preparare elettuari orali a prevenzione della peste.

Tra i **medicamenti** di quest’epoca a base di semplici sono annoverabili: la Polvere di Dover contro la gotta (a base di oppio, liquirizia, salnitro e ipecacuana) allestita nel XVII secolo da Thomas Dover e di larghissimo impiego, assunta sciolta in un bicchiere di latte caldo cagliato con vino bianco prima di andare a letto “*coprendosi bene e bevendone dalle due alle tre pinte, in modo da sudare molto, in due o tre ore al massimo, il paziente non avvertirà più il dolore*”; il Remedio per marrouelle (Girolamo Ruscelli, *De’ secreti del Reverendo Don Alessio Piemontese*, XVI secolo) per curare le emorroidi in una notte (“*Secreto molto raro et bellissimo. Habbiate le foglie verdi/fresche del Sambuco e fatele bollire in acqua finché non saranno disfatte; prendete allora una pezza di panno rosso, largo quanto un palmo di mano o poco più; fate che l’infermo stia a letto col petto verso il basso. Ponete sulle emorroidi le dette foglie così calde come le tirate fuori dal recipiente, dopo avervi messo sopra un po’ d’Olio di Oliva. Poi prendete le altre foglie e con queste sostituite quelle che sono state prima applicate, cambiandole per tutta una notte o almeno per quanto più potete e lasciate che l’infermo nel frattempo dorma a suo piacere, et vederete che la mattina sarà sano e netto come se non avesse ha avuto mai male*”); Rimedi cosmetici (“*a far bello il viso. Piglia Fave et Fagioli et Ceci, et fanne polvere et distempera in acqua tiepida et chiara d’uovo et latte d’asina, et mettila a seccare, et poi distempera con acqua con la quale lavati la faccia et la farà bella, splendida et netta*”. Girolamo Ruscelli, *ibid.*); Rimedi antipeste (foglie secche o succo di foglie fresche o elisir dei semi di Erba Ersicaria “avendo virtù di raffreddare gli umori fino all’ultimo grado”. *Hortus sanitatis*, 1517).

Tra i componenti della Teriaca a base di semplici, poi, vi sono: l’oppio, prevalentemente di Tebe (di gran lunga più puro di quello turco e “*denso, grave, amaro al gusto, sonnifero nell’odorarlo, agevole da risolversi con l’acqua, bianco e liscio*” mentre quello turco era “*aspro, negro, granelloso, meschiato di frondi e altre brutture*”); i trocisci (con funzione di mantenere inalterate le proprietà dei principi attivi che li costituivano) di Scilla (importata dalla Spagna e la parte usata in farmacia era il bulbo. Per la sua assomiglianza con la cipolla, veniva anche chiamata Cipolla marina) impastata con farina d’Orobo; i trocisci Edicroi formati da una mescolanza di molte droghe tra cui l’amaraco (*Origanum majorana*), l’aspalato (legno odoroso nativo dell’isola di Rodi), il calamo (*Acorus verus*), il costo vero (*Menta romana*), il phu pontico (*Valeriana officinalis*), il cinnamomo (*Cannella*), l’erba maro (*Origanus vulgaris*) con funzione aromatica.

Tra metà ‘500 e ‘600, tuttavia, quest’arsenale terapeutico imponente in Italia è gradualmente travolto dalla **crisi di molti paradigmi medici**: la terapeutica, in pratica, dopo secoli di eclettismo polifarmaceutico, trova un primo punto fermo nel

nuovo metodo di cura delle febbri con la china che alimenta numerose controversie, a causa dell'azione espletata senza purgare o vomitare e, quindi, inconciliabile con la dottrina galenica basata sull'evacuazione degli umori peccanti ritenuti responsabili dello stato febbrile. La china, in effetti, è un rimedio non più ricavato dalla dottrina di Galeno, bensì dall'accumulo di esperienza, per di più popolare e non dotta, e, addirittura, proveniente da un'area geografica lontanissima da quella classica, il Nuovo Mondo⁽²²⁾.

Proprio un semplice, dunque, tra i medicinali che il Signore ha creato dalla terra, come ci ricorda il Libro del Siracide, è alla base dell'avvento di una nuova era per l'umanità.

*“Il Signore ha creato medicinali dalla terra (...)
Dio ha dato agli uomini la scienza
perché potessero gloriarsi delle sue meraviglie.
Con esse il medico cura ed elimina il dolore
e il farmacista prepara le miscele.
(...) Il medico - il Signore ha creato anche lui -
non stia lontano da te (...).
Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani.
Anch'essi pregano il Signore
perché li guidi felicemente
ad alleviare la malattia e a risanarla,
perché il malato ritorni alla vita”*

Libro del Siracide (38, 4-14)
II secolo a. C.

Note

- (1) Il grande medico e botanico Luca Ghini, Professore dei Semplici all'Università di Bologna (1534-1544), ad esempio, distribuisce agli studenti erbari di piante secche raccolte e studiate da lui stesso.
- (2) Indicato come il primo ed il più antico di tal genere, sulla base dei rilievi della filigrana; datato da Otto Penzig ed E. Celani al 1532 mentre, secondo il Conci, è databile intorno al 1550 ed attribuibile ad altri Autori.
- (3) Medico e botanico, laureato in filosofia e medicina all'Università di Bologna, alterna l'esercizio della professione medica con l'insegnamento della medicina e delle piante medicinali nell'Ateneo bolognese fino al 1544, quando si trasferisce a Pisa per tenervi la cattedra universitaria di Botanica, su invito del Granduca Cosimo I de' Medici, e dove fonda il primo Orto Botanico universitario del mondo, insostituibile strumento didattico e di ricerca che in breve è istituito presso le più famose sedi universitarie italiane ed europee.
- (4) Brunfels Otto (Magonza 1488-Berna 1534), medico e botanico; inizialmente monaco a Strasburgo, poi predicatore luterano e, infine, abbandonato l'ufficio pastorale si dedica alla medicina; laureato a Basilea e nominato medico della città di Berna nel 1533.
- (5) Il famoso naturalista svedese Linneo definisce Brunfels “padre della botanica”.
- (6) Versi latini rimati in mezzo e alla fine; si crede traggano il nome da un poeta francese di nome Leonio vissuto nel XII secolo.
- (7) Ritenuto perduto, è stato rinvenuto nella *British Library* di Londra e descritto da Lucia Tongiorgi Tommasi in *Giardino segreto, Gherardo Cibo, un "dilettante" del Cinquecento*, Franco Maria Ricci Editore, n.70,1989, p.51.
- (8) La fama di semplicista e medico gli valse l'ufficio di Archiatra di Sisto V e, soprattutto, la Cattedra di Botanica nell'Archiginnasio romano.
- (9) Lista che comprende i beni culturali o naturali cui per elevata qualità è riconosciuto un “valore universale eccezionale”, ovvero rappresentano beni inestimabili e insostituibili dell'intera umanità e, quindi, sono da conservare e trasmettere alle generazioni future.
- (10) Autore di un'originale classificazione delle piante, basata su quattordici classi riunite in quattro *hortuli*, anticipatrice della disposizione sistematico-filogenetica utilizzabile oggi.
- (11) Dal chirografo originale papale.
- (12) Erbarium Thessalae, XV secolo, Biblioteca Vaticana. Da Ernesto Riva, “Le virtù delle erbe secondo gli astri nel Codex Bellunensis, erbario manoscritto del XIV secolo - Atti e Memorie, AISF, Anno XXI n.2 Agosto 2004, pag. 126-133.
- (13) Nel 1569 i Vescovi del Sudamerica riuniti a Lima decretano che il benessere ed il vigore ottenuti nutrendosi con le foglie di coca sono di origine diabolica ed alla coscienza di ciascun cattolico, pertanto, è promulgato un accorato appello affinché sia fatta *desistenza* dalla pratica di masticazione delle foglie della pianta.
- (14) Il guaiaco diventa in pochi anni oggetto di uno smercio lucrosissimo e vastissimo detenuto quasi in esclusiva dai Fugger, potenti mercanti e banchieri di Augusta nonché cassieri dell'imperatore Carlo V.
- (15) Cosmacini Giorgio, *L'arte lunga-Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Cap. V, *L'età moderna*, GLF Editori Laterza, Economica Laterza 212, Roma-Bari, 1997, Cap. V, pag. 282-83.
- (16) La storia-leggenda, tramandata dal medico genovese Sebastiano Vado in *Anastasis corticis peruviae seu chinae chinae*, parla della contessa di Cinchon, consorte del vicerè spagnolo, ammalatasi a Lima di febbre terzana e risanata dalla “scorza da masticare” *quina-quina*.
- (17) In quanto introdotta dal Cardinale gesuita spagnolo Juan de Lugo nella spezieria del Collegio Romano intorno alla metà del XVII secolo.
- (18) Domenico Adua, *Practica de' spetiali*.
- (19) Altri metodi sono: per *inclinazione* (legni grassi, corna, ossa, resine, gomme, sali, metalli); per *descenso* (legni secchi); fonte: Giovan Battista Della Porta, *Della Magia Naturale*, Napoli, 1587.
- (20) Frank Bridel - *I farmaci che hanno cambiato la vita* - L'Ariete Edizioni, Milano, maggio 1988; pag. 12.
- (21) Bucchero: terra rossastra odorosa, proveniente da paesi esotici e anche dalle Americhe, molto di moda nel XVII secolo usata per fare pastiglie e profumate.
- (22) Estrapolazione e rimaneggiamento da Cosmacini G., *Storia della Medicina e della sanità in Italia. Dalla peste nera ai giorni nostri*. - Edizioni Laterza, Bari, 2005, pag. 137.